



NABORIANUM

Nuovo avvisatore mensile della Parrocchia

SS. MM. NABORE E FELICE

PADRI CAPPUCINI

MILANO - Via Tommaso Gulli, 62 - Tel. 48701531

“LA DEVOZIONE DEI FRANCESCANI AI S.S.M.M. NABORE E FELICE”

(Dal «Dizionario della Chiesa Ambrosiana», N.E.D., 1987-1990)

A tutti è nota la storia del culto ai Santi Nabore e Felice in Milano per tutto il periodo dal IV al XII sec. finché le reliquie dei Martiri furono custodite nella antica «basilichetta naboriana» fatta costruire nel IV sec. dal 7° Vescovo milanese S. Materno da Milano.

Il culto assai vivo sino al VI-VII secolo, andò tuttavia attenuandosi sino a riprendere quando la basilica dedicata ai Santi Martiri fu definitivamente affidata ai Francescani nel 1256 da Papa Alessandro IV già Cardinale Protettore dell'Ordine Franciscano.

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO GRANDE

(vedi la voce: «S. Francesco Grande» di Laura Maggi, nel suddetto dizionario)

Nel 1233 i Frati Minori, da poco venuti a Milano e preso alloggio presso la «basilichetta naboriana», iniziarono con molta probabilità a costruire una nuova chiesa a tre navate con pilastri in cotto e copertura a capriate a vista, un poco più alte della «basilichetta» di cui ricalcava l'asse. Ampliando poi l'antica basilichetta ne curarono radicalmente la ristrutturazione in modo che dopo il 1256 le due fabbriche furono unite; intorno al 1272 fu innalzato un alto campanile; dopo il 1300, grazie ad una donazione, si poté costruire una cappella absidale e fu aperto un grande rosone sulla fronte.

Tra il Duecento e il Quattrocento furono edificate diverse cappelle gentilizie sul lato della fabbrica andando a creare un prospetto laterale composito per sporgenze, forme e dimensioni. Sul lato sinistro, nell'area compresa tra le attuali vie S. Agnese, Nirone, S. Valeria e largo Gemelli, si andavano invece articolando i chiostri conventuali e alla fine del Cinquecento (Romanini) o dopo il 1570 venne prolungata la chiesa nella parte orientale con l'aggiunta di un nuovo corpo a tre navate su quattro campate e copertura a volte. Solo grazie alla descrizione del Torre e a una meticolosa pianta del XVII sec. si può ricostruire la grandiosa chiesa, crollata nel 1688, insigne luogo di sepoltura per ecclesiastici, nobili e personaggi famosi, quali l'arcivescovo Enrico di Settala, l'arciprete Olrico Scaccabarozzi, Bonvesin da la Riva, Vitaliano Borromeo, Beatrice d'Obizzo d'Este, i Panigarola, i Dal Verme, i Bascapè, i Crivelli, e ricca di importanti opere d'arte come registrano gli inventari sei e settecenteschi.

Se due opere — la tomba di Giovanni e Vitaliano Borromeo creata intorno al 1475 da Gian Antonio Piatti e il monumento Birago scolpito dal Bambaia negli anni Venti del XVI sec. — sono ora conservate nella cappella del palazzo Borromeo all'Isola Bella, altre sono andate disperse o se ne ha soltanto la memoria letteraria. E' il caso del quadro di Bernardo Zenale collocato sull'altare di una cappella, delle perdute ante d'organo attribuite a Leo-

nardo e Bramante o al Bramantino, dei dipinti di Aurelio e Evangelista Luini, di Camillo ed Ercole Procaccini, dei quadri e affreschi dei Fiammenghini. Diversa la sorte della «Vergine delle rocce» di Leonardo da Vinci, posta nella cappella dell'Immacolata Concezione e di cui esistono due versioni, l'una al Louvre, considerata precedente e autografa, la seconda alla National Gallery di Londra, ritenuta posteriore e di bottega. Studiosi e critici hanno lungamente dibattuto su quale delle due versioni si trovasse a San Francesco Grande e di recente è stata riformulata l'ipotesi che entrambe, anche se in tempi diversi, siano state nella chiesa.

Il crollo della parte anteriore della fabbrica, la più antica, avvenuto il 6 settembre 1688, ne determinò la ricostruzione, a norma del progetto di A. Nuvolone, dal 1689 al 1697, anche se la decorazione delle cappelle non risultava ancora completata nel 1737. Il nuovo edificio aveva forme e impianti diversi dal precedente: pur mantenendo la ripartizione in tre navate e la zona absidale com'era, furono eliminate le prime tre campate, demolita la parte del chiostro adiacente e ridotte di numero le cappelle che vennero distribuite simmetricamente sui lati. Alla decorazione della nuova chiesa che rimase una tra le più grandi di Milano, e il cui convento, ancora nel 1768, contava ben sessantacinque religiosi, contribuirono artisti quali Andrea Porta, Pietro Maggi, Andrea Lanzani e Stefano Sampietro. Un elenco dei paramenti, dei quadri e degli arredi sacri esistenti in San Francesco Grande ancora al momento della soppressione ci è noto da un inventario redatto il 31 marzo 1798 e accompagnato da una stima del loro valore.

DOPO LA SOPPRESSIONE

(vedi anche la voce: «Nabore e Felice» di Cesar Pasini, nel suddetto dizionario)

Con la soppressione scomparve così il più importante nucleo religioso di Milano dopo quello della cattedrale, ma le sue vicende edilizie sono note in virtù di una meticolosa ricostruzione storica basata su raffronti documentari, letterari e iconografici oltre ai rinvenimenti archeologici. Tutto questo è pubblicato in studi curati dagli stessi Francescani.

Attualmente sulla piazza S. Ambrogio sorge, con la fronte decorata da motivi di bugnato e d'archi e conclusa da un semplice timpano, la vasta fabbrica rettangolare della Caserma Garibaldi o dei Veliti. Iniziata nel 1809 durante il

periodo napoleonico, fu ultimata nel 1843 dal governo lombardo-veneto (arch. Voghera) e sorse sul luogo occupato dai chiostrini di San Francesco Grande.

Quando il convento francescano fu soppresso e la chiesa e i chiostrini vennero ridotti ad uso profano, il 14 e il 16 aprile del 1798 le reliquie dei santi N. e F. e le altre conservate nella chiesa di S. Francesco — come apprendiamo dagli atti notarili recanti quelle date, conservati nell'archivio capitolare di S. Ambrogio — vennero trasferite, alla presenza dell'arcivescovo Filippo Visconti, nella basilica di S. Ambrogio, ove furono definitivamente sistemate il 22 gennaio dell'anno seguente.

Nella grave confusione di quei momenti, si smarrirono tuttavia i due crani, verosimilmente trafugati da qualche membro dell'esercito francese: infatti, conservati autonomamente dalle altre reliquie e inseriti in due busti dal 1709 — come specificato nell'autentica conservata nel busto di S. Felice —, quegli oggetti poterono attrarre l'interesse di qualcuno per la loro fattura e preziosità, senza che si sospettasse contenessero le reliquie dei santi martiri da essi raffigurati. Per felice avventura nel 1959 i busti furono rinvenuti a Namur in Belgio: vennero infatti consegnati all'autorità religiosa da antiquari che li avevano ricevuti da una famiglia belga. Identificati come gli autentici crani dei santi N. e F. e riportati a Milano, essi vennero uniti alle altre reliquie: in quell'occasione gli uni e le altre furono sottoposti a ricognizione, in data 21 settembre 1960. Ora i resti dei due martiri, assieme alle reliquie di S. Barnaba, di S. Materno e di S. Valeria, sono conservati nella basilica di S. Ambrogio in un sarcofago, posto al termine della navata di destra dell'edificio; i crani invece, nei due busti ritrovati in Belgio, furono consegnati alla nuova chiesa parrocchiale di S. Nabore e Felice di Piazza Perrucchetti. Dal 1974 anche questa Parrocchia fu affidata ai Frati Francescani Cappuccini della Lombardia e così è ripresa la vicinanza e la devozione dei Frati con i Santi Martiri Nabore e Felice.

*Dalla Chiesa di Milano
una voce per tutti*

RADIO A
FM 98 e 98,4 MHz